

Iniziativa del Comune per ridurre la prostituzione

Rimini, telecamere sul sesso a pagamento

Rimini dichiara guerra a prostitute, clienti, contrabbandieri, spacciatori e "giocatori delle tre carte". La capitale delle vacanze ha deciso di usare il pugno di ferro per diventare più presentabile (e tranquilla) all'esercito dei vacanzieri. Il fastidio maggiore sono le signore del sesso? Rimini si inventa il pullmino con videocamera. Che non riprenderà i volti di clienti e prestatrici d'opera, ma si limiterà a registrare l'"ambiente" e a girare minacciosamente

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERINANDI

RIMINI. State in orecchio. Contaminato di sesso a pagamento di ogni ordine, grado e gusto. L'estate riminese sarà durissima da questo punto di vista. La guerra alla prostituzione si dota di nuove armi. Tecnologiche. Il summit per l'ordine pubblico - composto da rappresentanti di Comune, polizia, carabinieri, guardia di finanza, vigili urbani - ha deciso di perlustrare, ambienti "trasgressivi" con un pullmino su cui è installata una videocamera. Guai a chiamarlo pullmino: i suscettibili vigili riminesi preferiscono si chiami Centro operativo mobile. E guai a dire che servirà a immortalare le imprese mercenarie di clienti e prostitute. «Servirà piuttosto», dice il sindaco Giuseppe Chicchi - a riprendere le zone più calde per farsi un'idea precisa di cosa avviene nei problemi che provoca questo fenomeno e degli strumenti da adottare per far finire i disagi. L'uso del videotelefono, che, sarà inteso. Nessuna schedatura, nessuna ripresa né dei clienti né delle ragazze e neppure delle signore o dei signori che si dan da fare per campare.

«Non sarebbe legale», dice ancora Chicchi - ma pensiamo che la sola presenza del furgone con la telecamera, bella chitara. Vigili Urbani possa costituire un buon deterrente. Rimini insomma ha dichiarato guerra alle puttane e ai viados che affollano le belle marine, alle cui spalle campeggiano Grand Hotel e affini e molti appartamenti di lusso. Qualche anno fa il fenomeno raggiungeva vette preoccupanti provocando una specie di insurrezione della popolazione e una serie di battaglie con i travestiti brasiliani.

Emergenza prostituzione
«La prostituzione», dice il sindaco - è l'emergenza principale dell'estate. In alcune zone di Rimini non si riesce nemmeno a circolare. Ed è la causa principale di tensioni sociali. Abbiamo perciò deciso di mettere in campo una serie di iniziative. Ad esempio: oltre al pullmino un servizio notturno di dieci vigili che codice della strada alla mano controlleranno le vie del sesso. «Queste pattuglie», dice Chicchi - faranno molte salate a tutte le prostitute che provocano intralcio alla circolazione e a tutti quegli automobilisti che rallentano o si fermano per contrattare la prestazione. Chi andrà a cinque o a dieci all'ora verrà multato».

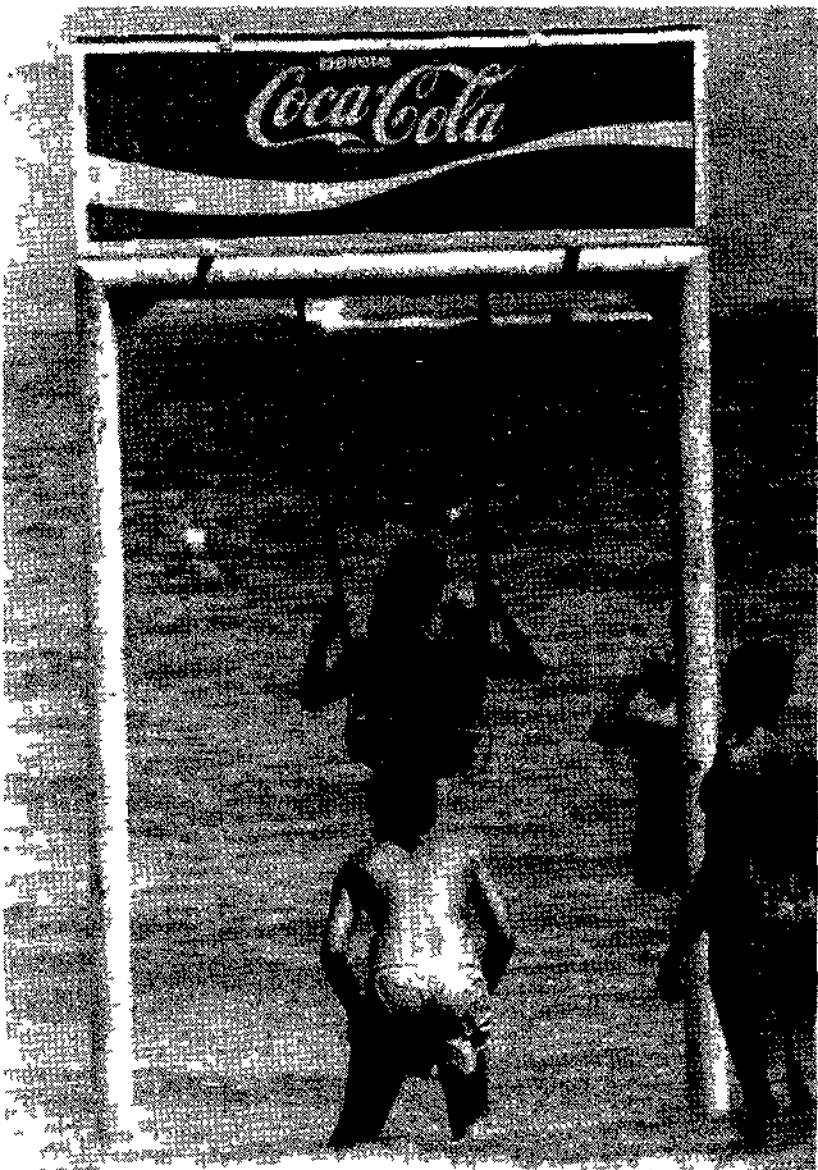
Naturalmente la polizia di cui verrà potenziato l'organico continuerà a lavorare per individuare le "centrali" del commercio. Le zone in cui vengono raccolte le prostitute africane e quelle slave. Ma non saranno tempi d'oro solo per loro dovranno stare molto attenti anche i contrabbandieri di sigarette. Anche per loro ci sarà una "ronda" sulle spiagge. Un gruppo di vigili magari in t-shirt o in costume da bagno passeranno attraverso gli stabilimenti balneari per tenerli d'occhio. «Sappiamo che a Rimini s'è insediato un gruppo di contrabbandieri napoletani che hanno i magazzini nella zona e che hanno messo in piedi una catena di venditori. I nostri vigili hanno il compito di denunciare loro e di multare i compratori. Il contrabbando è un fenomeno in rapidissima crescita e già adesso a estate non ancora cominciata è fin troppo visibile».

Non è che Rimini voglia mostrare il volto da educanda. Fa intendere il sindaco. Ma quando è troppo. «Potremmo arrivare a livelli molto più alti, molto preoccupanti. E allora abbiamo deciso di confermare i servizi congiunti interforze di controllo e di studiare qualcosa di altro. Inizieremo l'impegno della forza di polizia anche verso il mondo delle discoteche per combattere lo spaccio di ricche sostanze stupefacenti. Molti gestori di locali sono già in sintonia con la amministrazione comunale ma bisogna fare di più. Troppo spesso si scopre che la droga e l'alcol circolano. E troppo spesso vediamo che proprio per colpa della droga e dell'alcol i giovani continuano a morire sulle strade. Sappiamo tutti che le discoteche sono uno dei pochi luoghi di aggregazione per i giovani. Per questo è importante che da quegli ambienti venga fuori un messaggio di vita».

Don Benzi in discoteca
È quello che ha pensato anche don Oreste Benzi che per quattro volte entrerà in altrettante discoteche assieme al neuropsichiatra Vittorio Andreoli alla redazione di Smevoranda alla redazione di Dylan Dog e al dee jay Enzo Per suader per discutere coi ragazzi dei loro problemi. L'iniziativa si intitola "Cercando un'altra estate".
C'è un ulteriore soggetto di cronaca che dovrà stare attento il summit per l'ordine pubblico da ora la caccia anche a chi fa il gioco delle tre carte».

L'Unione degli studenti ai docenti italiani: «Alzate la testa, miglioriamo la scuola»

Sta per concludersi l'anno scolastico, ma i problemi della scuola italiana restano, ovviamente, tutti aperti, e gravi, professori. Per questo, l'Unione degli studenti lancia un appello ai professori e alle professoresse, gli altri, importanti protagonisti del mondo scolastico. «Ci siamo chiesti diverse volte dove fosse finito... Ce lo siamo domandati in questi ultimi due anni di mobilitazioni studentesche, quando fuggivamo dai corsi di sostegno per alimentare il mercato nero delle ripetizioni private... Ce lo chiediamo ogni volta che un professore sospende due studenti che si stanno baciano... Ce lo chiediamo, in altre parole, tutte le volte che ci accorgiamo che, tra tutti gli avversari possibili, noi continuiamo ad essere i preferiti dai professori. Ci rivolgiamo perciò a quanti non hanno a cuore soltanto gli interessi della categoria, ma anche un rapporto diverso con i ragazzi e le ragazze che tutte le mattine si trovano davanti. E a quanti professori, diciamo: alzate la testa e confrontatevi con noi per una scuola pubblica diversa da quella di oggi».



Una spiaggia di Rimini

Luigi Baldelli / Contrasto

Franco Grillini torna sull'iniziativa dei profilattici distribuiti negli hotel «Un referendum sui preservativi»

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI. Caro sindaco. Il presidente dell'Arci Gay-Arci Lesbica Franco Grillini prende carta e penna e scrive al sindaco di Rimini Giuseppe Chicchi, per spiegarli l'iniziativa sinteticamente definita «preservativi in albergo» che oltre alle previste e immancabili polemiche ha suscitato molto scalpore proprio tra i più interessati all'iniziativa dell'Arci-Gay: alcuni albergatori di Rimini. E arriva a ipotizzare un referendum di gradimento tra i clienti di tutti gli alberghi della costa.

«Moralismo bigotto»
«Si pensa che turisti e clienti degli alberghi non gradiscano l'iniziativa», come «benissimo siamo pronti a lanciare la sfida del referendum tra favorevoli e contrari».

Costi ognuno potrà esprimersi liberamente e la piccola pattuglia del moralismo bigotto e bacchettono potrà finalmente contarsi e scopri che il consenso attorno alla necessità di un intervento concreto nella lotta all'Aids è plebiscitario. Grillini ricorda poi che «anche le famiglie sono a rischio prova ne sia che il 30% delle donne sieropositive è stata infettata dalla promiscuità extramatrimoniale del partner che non ha usato il profilattico».

La risposta del sindaco di Rimini Giuseppe Chicchi non si fa attendere. «Questa è l'opinione del mio e non del sindaco», siccome siamo parlando di vite umane, mi ca di bruscolini tutto ciò che può

servire a salvame deve essere valutato con favore. Penso che questo servizio proposto dall'Arci Gay non nei servizi alla persona che gli alberghi forniscono ai loro clienti e quindi appartiene alla decisione imprenditoriale. Voglio dire che noi come amministrazione comunale non potevamo fare un'ordinanza».

«Migliora comunicazione»
Il sindaco dunque è d'accordo con l'iniziativa di Grillini, ma è «co stretto a fargli un rilievo». Dice Chicchi «Questa cosa poteva avere un'efficacia superiore con un filo in più di prudenza dal punto di vista della comunicazione. Forse Grillini avrebbe fatto meglio ad aprire un tavolo di confronto con le associazioni imprenditoriali».

«Gli alberghi da noi», continua il sindaco Giuseppe Chicchi - sono 3000. Se ne avesse parlato con le associazioni che li rappresentano non saremmo qui a leggere sui giornali delle solite polemiche. Qualche albergatore ha avuto una reazione sproporzionata? Può darsi. Forse ha pensato che il fatto messo su in maniera così eclatante dai giornali desse un'immagine trasgressiva della riviera. Ma se i preservativi li vendono anche alla Coop in farmacia ovunque in somma. La risposta sproporzionata penso sia stata frutto di incomprensioni. Sul merito dell'iniziativa non posso che essere d'accordo proprio perché penso che la prevenzione delle malattie sia la cosa più importante. Se usando il preservativo si salva anche una sola vita è raggiunto lo scopo».

C'erano anche i Santagata assieme ai Savi? A fine settimana il verdetto

Il mistero della strage del Pilastro Bologna, ora manca solo la sentenza

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. Combattutissimo pieno di colpi di scena, polemiche, scontri. Adesso è fatta da ieri sera per il processo più movimentato di Bologna: è cominciato il conto alla rovescia. Ieri sera i giudici della corte d'assise si sono chiusi in camera di consiglio. Ne dovranno uscire a fine settimana con in mano una sentenza attecchissima come monroio: tre carabinieri trucidati? O meglio: erano o non erano anche i fratelli Santagata (che sono gli imputati di questo processo), insieme ai fratelli Savi gli efferati killer della Uno bianca che hanno confessato il delitto?

successo qualcosa di misterioso ma gli attori c'erano tutti. Savi e il gruppo dei Santagata. Una tesi che poco tempo fa è stata invece duramente attaccata, mente meno che dal magistrato più famoso d'Italia Antonio Di Pietro. In pratica Di Pietro nella sua relazione alla commissione stragi (che si occupa anche della Uno bianca) disse che non c'era nessuna prova che i Savi avessero agito insieme ai Santagata. Che i Savi erano una struttura impermeabile ad altri apparati di criminalità. Insomma che avevano ucciso da soli. Morale: la linea accusatoria dei magistrati bolognesi (che sostengono il concorso) ora un errore. Aperti cielo. La relazione di Di Pietro che doveva rimanere segreta è trapelata. I magistrati bolognesi si sono infuriati. Il ministro pure «come ha raccolto Di Pietro le sue notizie» ieri nell'ultima giornata, quella delle repliche di

pm Giovanni Spinosà (che nella sua requisitoria ha chiesto l'ergastolo per i due Santagata e per Medda e 14 anni per Motta) ha chiuso con voce rotta dall'emozione. «E da dieci anni da quando faccio il pm che il mio lavoro è accompagnato da dubbi. So che per me sarebbe stato più semplice e popolare, venire qui a dire ho sbagliato. Ho sperato di trovare una ragione valida per dirlo ma ho sempre ritrovato cortezze. A voi giudici auguro di dubitare di tutto per poi trovare il coraggio della verità». Ma altrettanto incisive sono state le parole delle difese. Uno per tutti l'avvocato di William Santagata Alessandro Costofori. «Giudici non sparate anche voi di nuovo su quei tre poveri carabinieri scrivendo nella sentenza cose senza senso». Entro domenica Bologna avrà la verità, almeno quella giudiziaria

macchiato era maturato in un clima di intollerabile tensione tra marito e moglie. L'8 agosto 1994, sempre più violenti sino a che una mattina i due erano arrivati ad altercare in pubblico mentre facevano la spesa qualche giorno prima la cronaca aveva registrato un altro omicidio (un pensionato aveva ucciso la moglie) ed un ambulante aveva sentito Maria Antonietta Arciprete imbrodare e sfidare il marito. «Quello almeno - gli aveva detto - ha avuto il coraggio di risolvere la questione con sua moglie tu non ne sarai capace». La lite era proseguita a casa in toni sempre più accesi fino a che la donna aveva provocato il marito con la sfida estrema: buttando sul tavolo di cucina dei coltelli gli aveva urlato: «Ammazza mi. Vediamo se ne sei capace». Monducci aveva afferrato uno dei coltelli e l'aveva colpito tre volte con l'ultimo pendente alla gola, l'aveva ucciso».

Terremoto in Basilicata e Sicilia

È stata avvertita anche a Palermo almeno ai piani alti la scossa di terremoto che ha colpito ieri mattina poco prima delle nove la Sicilia occidentale. L'epicentro del terremoto (magnitudo 4,4 pari al sesto-settimo grado della scala Mercalli) è stato individuato nella zona di mare delle isole Egadi, al largo della costa trapanese. Il sisma, percepito soprattutto nelle zone costiere del Trapanese e nell'Agrogrentino, non ha provocato danni di rilievo. Sono stati segnalati solo il cedimento di tre comicioni nel centro storico di Trapani e la lesione di un muro della scuola elementare di Marettimo una delle tre isole dell'arcipelago. Dopo alcuni momenti di panico con la gente che si è riversata per strada, nella tarda mattinata la situazione è tornata sotto controllo. In serata una scossa di terremoto del quinto grado della scala Mercalli è stata avvertita in Val D'Agn, nel potentino. Non ci sono stati danni alle persone o alle cose».

Crivellato di colpi boss della camorra

Sarebbe un boss della camorra, Vincenzo Rinaldi, 49 anni, capo dell'omonimo clan. Il cadavere trovato a San Giovanni a Teduccio. A lui risulta intestato il documento di identità trovato dalla polizia sul cadavere. Vincenzo Rinaldi soprannominato «o guappetello» era ritenuto un elemento di primo piano della camorra della zona orientale di Napoli. L'omicidio di Vincenzo Rinaldi potrebbe costituire la risposta del clan Mazzairella opposto da anni a quello dei Rinaldi, all'omicidio di Salvatore Mazzairella avvenuto sabato sera al corso S. Giovanni. Nell'ambito della faida che oppone da anni i due clan e che sembra ora riacendersi, Mazzairella sarebbe stato ucciso per vendicare a sei anni di distanza l'omicidio di Antonio Rinaldi fratello di Vincenzo e suo predecessore alla guida del clan camorristico. Mazzairella sono nipoti del «boss» Michele Zaza, morto nell'agosto '94.

Vende tomba per pagare gli usurai

Prima i debiti di gioco poi vittima degli usurai. E così uno spezzone di 60 anni di cui la polizia non ha fornito le generalità è stato costretto a vendere la tomba di famiglia. La sconcertante vicenda è emersa da un'indagine condotta dalla polizia anticrimine della Spezia diretta dal vicequestore Giuseppe Gallucci su alcune società finanziarie che avevano rapporti con clienti dediti al gioco d'azzardo. Uno di questi ha dichiarato nel corso dell'inchiesta di aver venduto la tomba di famiglia per pagare un debito di cento milioni di lire. L'operazione si è conclusa soltanto quando il giocatore è riuscito a liberare i loculi dalle bare dei suoi congiunti trasferite con molte difficoltà di ordine burocratico a Vezzano Ligure un centro a dieci chilometri dalla città.

La Spezia. «Non pericoloso», il tribunale lo scarcerà

Aveva ucciso la moglie La città è con lui: in libertà

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA NICHIENZI

LA SPEZIA. Tre settimane fa in un impeto di cocca luna aveva ucciso la moglie con tre coltellate. Ieri mattina il Tribunale della libertà ha deciso di scarcerarlo per mancanza dei presupposti della detenzione preventiva. Secondo i giudici del riesame Claudio Monducci spezzino quarantasettenne operaio alla San Giorgio elettrodomestici, reso confessore di avere ammazzato la moglie Maria Antonietta Arciprete non è socialmente pericoloso e può attendere da uomo libero il processo a suo carico senza che vi sia pericolo di una sua fuga o di inquinamento delle prove. Una decisione a suo modo clamorosa ma che a La Spezia non desterà né scandalo né scalpore. In città infatti nei giorni scorsi sul caso Monducci si era registrata una vivace mobilitazione promossa da

prima battuta dai compagni di lavoro e poi largamente condivisa dalla gente con la raccolta di più di mille firme in cake a una petizione in favore dell'operario e una generosa sottoscrizione di fondi per garantirgli un'adeguata assistenza legale. Decisiva infine è stata una lettera delle tre figlie di Monducci - Emanuela di 23 anni, Eleonora di 21 e Giorgia di 7 - che hanno scritto ai magistrati invocando clemenza per il padre. È un uomo buono e mite, sostengono con cordi le figlie e i compagni di lavoro. Gli amici e i conoscenti se ha fatto quello che ha fatto è perché ha perduto per un istante il lume della ragione ma resta un buon uomo e un buon padre e soprattutto per la figlia più piccola rappresenta ormai l'unico sostegno. Il delitto di cui Claudio Monducci si è

macchiato era maturato in un clima di intollerabile tensione tra marito e moglie. L'8 agosto 1994, sempre più violenti sino a che una mattina i due erano arrivati ad altercare in pubblico mentre facevano la spesa qualche giorno prima la cronaca aveva registrato un altro omicidio (un pensionato aveva ucciso la moglie) ed un ambulante aveva sentito Maria Antonietta Arciprete imbrodare e sfidare il marito. «Quello almeno - gli aveva detto - ha avuto il coraggio di risolvere la questione con sua moglie tu non ne sarai capace». La lite era proseguita a casa in toni sempre più accesi fino a che la donna aveva provocato il marito con la sfida estrema: buttando sul tavolo di cucina dei coltelli gli aveva urlato: «Ammazza mi. Vediamo se ne sei capace». Monducci aveva afferrato uno dei coltelli e l'aveva colpito tre volte con l'ultimo pendente alla gola, l'aveva ucciso».